Anno XII. Giovedì, 17 Febbraio 1859 Num. 48.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

G. POSTE ... TORINO 2

Torino, 16 febbraio

L'IMPRESTITO

Le preoccupazioni che desta nella stampa austriaca l'imprestito che il governo sardo sta per contrarre non provengono tanto dallo scopo a cui è indirizzato l'imprestito, quanto dalla certezza che questo sarà la pietra di paragone del credito del Piemonte e dell'Austria.

Niun governo viola mai impunemente le leggi della giustizia od impunemente abusa del diritto della forza.

Se il credito dell'Austria è scosso profondamente, si è perchè il governo di Vienna non ha esitato nell'ora del bisogno ad offendere i diritti de' suoi creditori.

Se il credito del Piemonte è saldo, è perchè il nostro paese ha sempre adempiuti i suoi obblighi ed i creditori dello stato furono soddisfatti.

La potenza d'uno stato, la sua ricchezza, l'estensione de' suoi dominii esercitano una grande influenza sul suo credito. L'Inghilterra ricca e possente ha un credito incrollabile; ma l'esempio dell'Inghilterra non dee trarci nell'errore di credere che tutti i grandi stati godano degli stessi vantaggi.

Lo smacco che l'Austria ha subito a Londra ce lo prova. Il territorio e la popolazione non sono sufficiente guarentigia pei capitalisti. Si richiede la pubblicità ed un regime politico che siano arra di buona amministrazione ed ispirino generale fiducia.

Uno stato esposto al pericolo di rivolgimenti, o dove il governo circondi di segreto tutte le sue operazioni di finanza, e non si veda mai chiaro nella situazione del tesoro, quale confidenza può infondere negli animi?

E perchè l'Austria è in questa triste condizione, i fogli austriaci non trovano nulla di meglio di gridar a' quattro venti, che il Piemonte non ha favorevoli i banchieri e che non solo l'imprestito è stato ricusato, ma verun banchiere ha voluto incaricarsi a Parigi di aprirne la soscrizione.

Per poter con maggior sicurezza asserir cose false, que' giornali ricusano ostinatamente d'informarsi della verità.

Se avessero assunte informazioni a Parigi avrebbero tosto compreso qual divario corra fra il credito d'un piccolo stato, retto costituzionalmente e fedele a' suoi obblighi, e quello d'una grande potenza assoluta, che vive di spedienti ed ha osato imporre nell'interno un prestito forzato, che s'ignora quanto ha prodotto; ma che il governo dice avere prodotto 306 milioni di fiorini.

Le condizioni del credito variano secondo i tempi e la politica, e niuno ha mai sperato che, mentre le voci di prossima guerra echeggiano in tutta l'Europa, i governi possano trovar denaro ai patti che otterrebbero in tempi di profonda pace.

La banca europea prevede che quasi tutti i governi dovranno far ricorso a lei. L'Inghilterra ha già annunziato l'imprestito di 175 milioni di fr.; la Russia dee contrarne uno di forse 250 milioni, e la Francia probabilmente un altro per una somma superiore.

Basteranno questi imprestiti alle spese straordinarie della guerra? Niuno ci crede, perchè ora la guerra costa assai più che per l'addietro, si ha più cura della salute del soldato, e si mettono in campo eserciti più numerosi.

Ma se i capitalisti fanno fondamento anche sulle previsioni lontane per valutare il premio del credito che accordano, non è men vero che le condizioni degl'imprestiti pubblici sono ragguagliate alla condizione delle finanze degli stati ed ai corsi medii della rendita.

Giudicando dai corsi della rendita sarda si può credere che l'imprestito potrà essere contratto a patti meno onerosi di quelli offerti dall'Austria e che non furono accettati da' banchieri inglesi, non già perchè li stimassero poco convenienti, ma perchè non hanno fiducia di sorta nella potenza austriaca.

Alcuni affermarono che il governo avrebbe incaricato una casa bancaria di Parigi di aprire una pubblica sottoscrizione. È certo che tale incarico non fu dato e stimiamo che non sarà dato.

Il governo ha offerte di case bancarie di assumere il prestito per loro conto. Se chi lo assume credesse di dover poscia aprire una sottoscrizione, è padrone; ma il governo non ci entrerebbe. Il prestito del 3 0[0 1853 fu contratto in questa guisa. La casa Rothschild l'ha garantito, e poi ha annunziata la soscrizione, che fu tutta coperta, e quello è stato l'imprestito che il Piemonte ha negoziato a migliori condizioni.

Se ora la mutata situazione politica d'Europa impedisce che si nutra fiducia di ottener condizioni sì favorevoli, non rende però impossibile lo stesso sistema; solo in vece del 3 0[0 è probabile si continui l'emissione del 5 0[0 in prosecuzione dell'imprestito del 1849.

Non essendosi però ancora discussi i patti dell'imprestito, la quistione del modo d'emissione rimane tuttavia sospesa ed è certo facile a risolvere.

UN ARTICOLO DELL'*ARMONIA*

Pochi avranno letto l'articolo d'oggi dell'*Armonia* intitolato *La Savoia*, senza sentirsi stomacati dall'impudenza, con cui si suscitano quistioni, le quali non possono essere agitate che dai seminatori di zizzania.

La Savoia è parte dello stato ed essa non ha da lagnarsi della sua posizione, nè de' suoi rapporti colle altre provincie. Savoini e piemontesi furono sempre fratelli così sui campi di battaglia come ne' lavori della pace.

Noi non confondiamo i savoini coi fogli reazionari che pretendono di esserne gli interpreti e non fanno che calunniarli, epperò la quistione che l'*Armonia* agita è del tutto fuori di proposito.

L'*Armonia* dopo aver cercato di seminar dissidi, getta la sua freccia avvelenata contra l'augusta dinastia che ci regge, scrivendo ch'essa, *finchè regna in Savoia, conta otto secoli, ma se ne fosse priva, rimarrebbe una dinastia di ieri.*

Ad un giornale che si stampa in Torino, che scrive di queste cose intorno alla Casa di Savoia, non dovrebbe esser più lecito di vantare la propria devozione alla dinastia.

Che cosa sia questa devozione si sa abbastanza: essa si riduce ad esautorarla di otto secoli di regno ed a destare la diffidenza in una provincia, nota e stimata per la sua secolare affezione a' suoi Principi.

ITALIA E FRANCIA

È molto difficile seguire con qualche attenzione i molti opuscoli che si pubblicano in Francia intorno alla quistione italiana.

Non passa quasi giorno che non se ne pubblichi qualcuno, e frattanto la quistione si dilucida e la causa italiana acquista fautori.

Italie et France è il titolo d'un nuovo scritto pubblicato dal Dentu di Parigi (1). È esplicito ed espone i suoi pensieri senza ambagi nè circonlocuzione.

Esso dichiara che avversari della guerra non vi sono in Francia che gli uomini di borsa; che la Francia debbe far la guerra all'Austria per mantenere il suo primato come la prima potenza della razza latina, che la guerra è necessaria per assicurare l'indipendenza d'Italia e fondare l'ordine pubblico sulle nazionalità, e che il Lombardo-Veneto debbe venir annesso al Piemonte.

Nella ristrettezza dello spazio, non possiamo che far questo breve cenno dell'opuscolo, in cui la missione della Francia, come potenza di primo ordine e come governo conservatore, è maestrevolmente svolta.

DICHIARAZIONI AUSTRIACHE

La *Corrispondenza austriaca* contiene sul dibattimento del prestito nella camera piemontese il seguente articolo:

« Il conte Cavour, per motivare la necessità del divisato nuovo prestito sardo, ha accennato ai minacciosi armamenti dell'Austria nell'Alta Italia e alla malevolenza dell'i. r. gabinetto verso le istituzioni del Piemonte.

« Noi non abbiamo a pronunciare alcun giudizio sul motivo accampato dal r. primo ministro di Sardegna, considerato come uno spediente parlamentario. Ma l'opinione pubblica di tutti gli altri paesi ha riconosciuto al primo istante ch'esso manca *d'ogni base di fatto*. L'Austria non è punto una potenza aggressiva; le precauzioni militari, che furono prese nelle provincie italiane dell'impero, ebbero *notoriamente per iscopo soltanto la difesa, la resistenza* contro aggressioni che vengono proclamate altamente e apertamente dall'altra sponda del Ticino.

« L'Austria, armata per respingere debitamente l'attuazione d'idee e disegni tendenti a rovesciare il possesso territoriale fondato sul diritto delle genti, rispetterà eziandio l'indipendenza dei paesi vicini. E come l'impero non lascierà mai manomettere o menomare la piena sovranità del suo monarca nel governo dello stato, allo stesso modo il governo imperiale riconosce pure perfettamente negli altri stati la facoltà di regolare la loro forma di governo secondo i loro bisogni reali o supposti nutrendo soltanto il desiderio ch'essa possa condurre alla durevole felicità dei sudditi di quei paesi. »

La *Corrispondenza austriaca*, com'è noto e come fu affermato recentemente da altri fogli austriaci, esprime i giudizii del gabinetto di Vienna sugli eventi del giorno, è un foglio destinato a manifestare in via semi-ufficiale le intenzioni e i propositi dello stesso gabinetto, in quanto si vogliono far conoscere al pubblico. Ciò posto, non havvi miglior prova della poca buona fede colla quale procede quel gabinetto nelle accennate manifestazioni, quanto il presente articolo che contiene un'aperta contraddizione conquello dello stesso foglio che in data 5 gennaio scriveva che « nelle attinenze in« ternazionali non deve cercarsi il più lon« tano motivo a simile provvedimento (invio « dei rinforzi militari in Italia), il quale « mira al solo intento di pienamente ras« sicurare i pacifici abitanti del regno lom« bardo-veneto contro ogni tentativo di di« sordine, promosso da un partito capace « delle maggiori follie e delitti. »

Il *Times* ultimamente rimproverava allo imperatore Francesco Giuseppe di non fare alcun appello all'opinione pubblica nelle presenti contingenze, facendo sentire quanto il silenzio sia pregiudizievole alla causa dell'Austria, e affermando che quell'imperatore non doveva credere di essere di più degli imperatori Napoleone e Nicolò i quali non isdegnarono in gravi circostanze politiche di fare appello all'opinione pubblica. Ora pare che la *Corr. austriaca* abbia voluto in qualche modo rispondere a quel rimprovero pubblicando l'accennato articolo. Ma ciò non ha migliorato la causa dell'Austria; quando si cade nelle contraddizioni come quella accennata, non si può inferire ad altro che alla mancanza di buona fede, e supporre che le frasi della *Corrispondenza*, ora in un senso ora in un altro, siano soltanto mendicati pretesti per confondere l'opinione pubblica e celare i veri intendimenti.

Non è quindi mancante di *ogni base di fatto* il motivo accampato dal conte Cavour per giustificare la necessità del prestito, e l'opinione pubblica non ha nullamente così giudicato, e sarà ancora meno disposta a così giudicarlo dietro le aperte contraddizioni della *Corr. austriaca*.

Che il governo austriaco non rispetti « sempre l'indipendenza dei paesi vicini » e non riconosca sempre « negli altri stati « la facoltà di regolare la loro forma di « governo secondo i loro bisogni reali o « supposti » rilevasi, a non parlare del suo procedere nell'Italia centrale, da molti atti ostili del governo stesso contro le istituzioni del Piemonte, o per non citarne altro, accenneremo alla sua pretensione di voler modificate le leggi sulla stampa, pretensione sostenuta con tanta ostinatezza, che l'Austria, non avendo potuto ottenere l'intento, interruppe le relazioni diplomatiche, e avrebbe persino dichiarata la guerra se non avesse temuto di sollevare contro di sè tutta l'Europa. La stessa espressione *reali o supposti* di cui si serve la *Corrispondenza*, non è indizio di sentimenti concilianti e convenevoli verso lo stato vicino.

(1) Si vende a Torino presso la Libreria di *T. Degiorgis*, via Nuova.

GUARDIA NAZIONALE

L'ufficio centrale del Senato del Regno propone di introdurre nel progetto di legge per la Guardia Nazionale adottato dalla Camera elettiva, alcune modificazioni rilevanti.

La Relazione fatta dal conte Di Pollone, in cui viene esaminata l'economia della legge, e sono esposte le ragioni delle modificazioni, è la seguente:

Signori Senatori,

La relazione ministeriale con cui, nella tornata del 13 di gennaio p. p. fu presentato alla camera elettiva il progetto di legge del quale, o signori, sto per esporvi i particolari, ne spiega ampiamente lo scopo.

Il ministero ivi riconosce quanto sarebbe desiderabile l'integrale rivista della legge del 4 marzo 1848, che costituiva la milizia comunale, al fine d'introdurvi le parecchie riforme dettate dalla sperienza di oltre dieci anni; ma dichiara nel tempo stesso, ristarsi egli dal promuoverle in considerazione di altre gravissime e più stringenti discussioni onde il parlamento si debbe occupare nella presente sessione, e si limita per ora a chiedere il vostro assenso a poche modificazioni intese ad emendare quelle disposizioni più difettive delle legge, il di cui mantenimento potrebbe ingenerare non lievi inconvenienti.

Non esitò il vostro uffizio centrale a riconoscere l'assennatezza del proposito ministeriale; ma convinto egli pure della grande utilità che venga migliorata nel complesso una legge che, sebbene stata prodotta con tal quale precipitazione, non tralasciò di dare buoni risultamenti, affretta, co' suoi voti, il momento in cui ne possa essere intrapreso il lavoro della compiuta riforma; lavoro che, a parer suo, non sarà per tornare nè lungo, nè difficile, mercè l'esperienza e la scorta dell'elaborato rapporto legatoci dalla commissione già da voi eletta ne 1850, della quale fu organo un collega, la cu immatura morte non cessano di lamentare i numerosi amici ch'egli si aveva.

Le più essenziali fra le proposte in ora ras-

segnatevi, quelle cioè sulle quali debbo pregarvi di fermare la vostra attenzione, si possono ridurre a tre: tende la prima ad assicurare una conveniente elezione de' graduati in ciascuna delle frazioni componenti il corpo della Guardia nazionale; la seconda a rendere obbligatoria la divisa anche pei sott' ufficiali e pei militi, che a termini della legge attuale è facoltativa; la terza, ad agevolare la formazione de' corpi distaccati in tempo di guerra.

Colla prima disposizione vengono modificati gli art. 41 e 42 della citata legge, concernenti il modo di elezione degli ufficiali, sott'ufficiali e caporali, e gli articoli 44 e 47, traccianti le norme per la formazione della rosa sopra la quale è riservata al Re la scelta de' maggiori, de' porta bandiera e de' capi di legione.

Se nell'atto dell' instituzione della Guardia nazionale, e ne' primi susseguiti anni fu spiegato dall'universalità de' cittadini il più lodevole zelo nell'uniformarsi alle prescrizioni della legge, gli è pur forza ammettere che tale zelo abbia da tempo in qua ceduto il luogo ad una apatia divenuta pressochè generale; nè per certo spetta all'ufficio vostro centrale il farsi indagatore de' motivi di ciò, sebbene non possa egli non accennare ad un fatto, il quale giustifica appieno lo scopo delle proposte che sono l'oggetto degli articoli 1 e 2.

Accade assai frequentemente che compagnie invitate a riunirsi per procedere all' elezione de' loro ufficiali o di altri graduati, punto non si curino, a fronte de' ripetuti eccitamenti, di rispondere alla chiamata, o che vi concorrano soltanto militi in sì ristretto numero da viziare moralmente la scelta per essi fatta, d'altronde non mai controvertibile, in quanto che la legge non prestabilisce il numero degli elettori necessario per validarla.

Coll'art. 1 del progetto si viene saviamente ad ovviare all' anomalia di che un graduato, e talvolta lo stesso capitano di una compagnia sia scelto da cinque o sei individui, poichè vi è prescritto che niuna elezione sarà valida se non v' interviene almeno la metà dei militi inscritti sui ruoli di servizio ordinario della compagnia o suddivisione di compagnia, e vi è soggiunto che, ove nella prima adunanza non s'abbia quel numero, voglia esserne convocata una seconda entro otto giorni successivi, ed ove anche in essa il numero riesca deficiente, la nomina degli ufficiali sia devoluta all' intendente, e quella dei sott'ufficiali al comandante superiore, se vi è, ed in difetto al rispettivo capo-legione, maggiore e capitano.

Siffatto temperamento parve ad uno de' vostri commissarii non andare scevro d'inconvenienti, perciocchè possono quindi trovarsi nella stessa compagnia uffiziali di libera scelta, ed altri di nomina d'un agente del governo; la quale differenza d'origine potrebbe pure alterare quella perfetta armonia, quell'assoluta necessaria unione che forma la forza della Guardia nazionale; e poichè, per quanto sia generalmente meritata la considerazione di cui godono i superiori depositarii del potere nel paese, può tuttavia, e non radamente, esservi chi, per influenza d'infondata prevenzione, sorga a sospettarne l' imparzialità, epperò si mostri più inclinato a dare fiducia all'eletto da suoi pari, che non al nominato dall'autorità governativa, avrebbe quegli preferito il mezzo di rendere obbligatorio, quale servizio comandato, l'intervento de' militi alle elezioni, giusta la legge belga, e giusta eziandio il progetto di legge presentato al senato nel 1850, colla comminazione ai mancanti di un' ammenda.

Senza disconoscere la ragionevolezzza degli accennati dubbii, l'ufficio non potè vedere opportuna la modificazione del proposto sistema, perchè i militi d' una compagnia non saranno mai fondati a muovere querela sulla nomina di ufficiali per parte dell'intendente, stando in loro facoltà d'impedirne il caso coll' intervenire alle adunanze convocate per tali elezioni; epperò, dopo matura discussione, convenne nel parere di proporvi l'accettazione de' due primi articoli del ministeriale progetto.

La legge attuale stabilisce coll'art. 59, che la divisa della milizia comunale debba essere determinata da reale decreto; e mentre prescrive che i distintivi de' gradi sieno pari a quelli dell'esercito, obbliga soltanto gli uffiziali a vestire la divisa lasciando liberi i sott'uffiziali ed i militi di fregiarsene o non. In vece l' art. 3 del progetto intende a che sia obbligatoria la determinanda divisa per tutti indistintamente gl' inscritti sul controllo del servizio ordinario; ed è questa la seconda delle avvertite più rilevanti proposte.

L'ufficio si divise nello apprezzare cotale novazione. La maggioranza a cui sembrò non aversi essa ad ammettere, considerò che l'obbligare tutti i militi a non poca spesa per procurarsi la divisa completa, importi una troppa gravezza a molti, e segnatamente ai padri di famiglia di ristretta fortuna, tanto più, se, oltre a loro stessi, abbiano a provvederla, insieme cogli altri fornimenti, per più figli giunti all' età maggiore. Nè seppe d'altronde scorgere nella proposta disposizione alcuna ragione di sostanziale utilità che la giustifichi, ma quella soltanto di una futile apparisćenza, per cui non vuol essere recato, oltre quell' aggravio pei meno agiati, un non leggero incomodo a chi, giunto a matura età, mal volentieri si adatta a vestire l'abito del soldato.

Osservò, che se l'uniformità di vesrtie debbe essere di rigore per la milizia assoldata, non la si può vedere di tale utilità e necessità nelle file della guardia municipale che ne venga, per così dire, ad essere imposta la forma di veri soldati a cittadini d'ogni età, d'ogni ceto, di varia indole ed educazione; e che alcune fra le cause per cui, siccome l' esperienza dimostrò, riesci impossibile in alcuni luoghi dello stato il dare una conveniente organizzazione alla milizia, sarebbero pure state facilmente vinte, ove non si fosse chiesto troppo.

Alle contrarie previsioni espresse nella relazione ministeriale avvisò potersi ragionevolmente obbiettare, che l'amor proprio d'ogni individuo non gli permetterà di ricevere in dono dai compagni il vestiario ch'ei non possa provvedersi con mezzi proprii; che l' imporne poi la spesa a carico de' comuni anche a solo titolo di anticipazione non si presenta guari meglio ammessibile, in quantochè niuno ignora come pressochè tutti i comuni dello stato siano gravati d'oneri a cui debbono sopperire senza sufficienti mezzi, sì che per grande numero dei medesimi la sovrimposta eccede il tributo dovuto allo stato; e che, d'altronde, se colui pel quale viene anticipata la spesa del vestiario non è in grado di pagarla, non sarà, probabilmente nè anco più tardi in grado di rimborsarne l'importo, il perchè, in definitiva tale spesa ricadrà sul comune, che generalmente parlando, può a mala pena sopportare quelle che, anche per la milizia, già di presente sono a suo carico, e che per niun verso conviene di aumentare.

I due commissari dissenzienti fondavano i principali loro argomenti (che mi restringo ad indicare senza permettermi di svolgerli) sul non dover esservi distinzione tra l'aspetto dell'uno e dell' altro milite. Intendendo che nella milizia comunale l'esteriore abbia un' assoluta eguaglianza, notavano che, una divisa uniforme oltre al rendere sì bello ed imponente, massime nelle riunioni che occorrono, l' aspetto de' militi, concorre a giovare al mantenimento della disciplina ed alla istruzione de' medesimi; e soggiungevano essere pure necessaria tale uniformità di divisa per assicurare il godimento dei diritti di guerra ai militi che, nell'esercizio delle loro funzioni, anche senza appartenere a' corpi distaccati in vicinanza di armate belligeranti, fossero sorpresi dal nemico.

Nel sostenere tuttavia la convenienza d' imporre la divisa, la minoranza del vostro ufficio non lasciò di riconoscere che quella oggigiorno adottata sarebbe gravosissima nella sua generalizzazione; nè si astenne dal dichiarare che, se opinava in senso favorevole alla novella massima d'imporre la divisa, vedeva l'imprescindibile necessità di che la sia prescritta nella forma la più semplice, quale sarebbe una sopraveste (*blouse*), con berretto o cappello uniforme, in guisa da non produrre assolutamente nè una grave spesa, nè un grave incomodo a chi la deve vestire.

La maggioranza, quantunque rimasta persuasa che il lasciare i cittadini costituenti la Guardia nazionale in facoltà di adottare, anche in servizio, il modo di abbigliarsi che loro meglio s' attagli, non sia per isminuire nè punto nè poco i reali vantaggi di questa, che è pur una delle principali nostre istituzioni, e che anzi si verrebbe così a rendere molto proficuamente nuovo omaggio a quella libertà di cui siamo tutti gelosi, accettò, in via subordinata, i riflessi della minoranza in quanto all' avvertito temperamento, e conchiuse che, ove il medesimo fosse pure stato ammesso dal ministero, sarebbevisi accostata.

Parve quindi pregio dell' opera il pregare il signor ministro dell' interno d' intervenire nel seno della commissione; al quale invito avendo egli corrisposto colla massima premura, intese le obbiezioni dell'intero uffizio nei diversi surriferiti aspetti, e riconosciuto che alcune delle sollevate difficoltà avevano fondamento, si accostò di buon grado alla unanime opinione dell'ufficio centrale, che per rendere cioè obbligatoria la divisa della milizia comunale, conveniva torre di mezzo l'inciampo della gravezza della spesa, ed annuì a che l' art. 3 fosse modificato nel senso di rendere bensì obbligatoria una divisa uniforme a tutta la guardia nazionale dello stato, ma con che essa venga ad essere di pochissimo costo, come sarebbe appunto una sopraveste di tela (*blouse*) ed un berretto o cappello uniforme, e sia d'altronde il governo in facoltà di stabilire una seconda divisa di maggiore lusso e spesa, eguale per tutti i comuni dello dello stato, il di cui uso potrà essere conceduto a quei comuni, che per mezzo dei proprì consigli legalmente costituiti, ne esprimessero il desiderio; nel qual caso però ne fosse limitato l'obbligo a coloro che si trovassero in grado di procurarsela, e ne andassero esenti que' militi che la notorietà pubblica riconosca in condizione di ristretta fortuna, e quelli altresì cui per ragione di età quella meno si confacesse, i quali sarebbero tuttavia sempre tenuti di vestire in servizio la divisa stabilita in genere per la milizia dello stato.

Dopo di che fu dall'uffizio di comune accordo adottata per esservi sottomessa la seguente formola dell'art. 3:

« La divisa delle Guardie nazionali è determinata con R. decreto per tutti i comuni dello stato. Dovrà essere uniforme e della massima semplicità onde la spesa non riesca d'aggravio ai militi.

« Essa è dichiarata obbligatoria per tutti gli inscritti sul controllo del servizio ordinario, a cominciare dall'epoca che sarà determinata dal detto R. decreto.

« Potrà tuttavia essere concessa con R. decreto, a quei comuni che ne faranno la domanda, per deliberazione de' rispettivi consigli, un'altra divisa di maggiore spesa purchè uniforme per tutti i comuni. »

« In questo caso saranno dispensati dal vestire tale divisa i militi notoriamente riconosciuti in istato di ristretta fortuna, e quelli che avranno raggiunto l'età di cinquant'anni; ma sì gli uni che gli altri dovranno sempre vestire, in servizio, la divisa obbligatoria per tutti i comuni dello stato.

« È mantenuto ed è esteso a tutti i graduati il disposto dell'art. 46 della legge 4 marzo 1848. »

Ravvisando unanime la ammessibilità dell'art. 4, l'ufficio ha creduto che abbia ad esserne migliorata la direzione, che cioè la locuzione adoperata di *repressione dei furti campestri* non possa essere tenuta per esatta nel senso che si volle attribuirvi, giacchè ogni qualvolta la Guardia nazionale sarà chiamata in pattuglie per la tutela e la salvaguardia de' frutti di campagna, l'effetto della missione di tali pattuglie dovrà essere non altro che quello d'impedire colla frequente loro presenza, che si commettano furti, ma non propriamente di reprimerli, il quale ufficio spetta ai tribunali.

Potranno ben'anco le pattuglie della Guardia nazionale essere chiamate all'arresto di ladri, sia che vengano colti in *flagrante*, sia che si abbia a farne ricerca quando fosse emanato mandato di cattura dalla competente autorità alla quale dovranno essere indilatamente rimessi gl'imputati con apposita relazione, o verbale che si voglia dire, costatante i fatti a carico de' medesimi, per servire poi alla istruttoria del procedimento; ma tale concorso non potrà essere chiamato *repressione de' furti campestri*. Epperò l'ufficio concorde opinò che il testo dell'art. 4 vorrebbe essere emendato nel seguente modo:

« È considerato quale servizio obbligatorio per tutti indistintamente i militi inscritti sul controllo del servizio ordinario la tutela delle proprietà e la guarentigia contro i furti campestri ne' limiti del territorio comunale.

« Il sindaco può, » ecc., come nel progetto.

In fine dell'alinea dell' art. 5 è detto, che nessuno potrà essere chiamato per la seconda volta a far parte dei corpi distaccati, se tale servizio non è prima stato prestato da tutti coloro cui, nello stesso comune, ne incumbe l'obbligo; la quale disposizione diede luogo, nella mente d'uno dei commissari, al dubbio, che ove uno o più militi chiamati per la prima volta a prestare siffatto servizio, vi si ricusino, ne avvenga facilmente che sia per trarne motivo a ricusarvisi pure altri di quelli che già avessero risposto all'appello; onde potrebbe riuscire men possibile la riunione del numero necessario dei militi con danno del servizio; motivo per cui egli s'induceva a proporre la soppressione dell'accennata parte dell'articolo.

L'espresso timore non sembrò fondato agli altri commissari, i quali trovarono giusta e commendevole la prescrizione nell'interesse de' militi di buon volere, acciò non siano chiamati a far più turni di servizio, se prima non vi abbiano del pari soddisfatto tutti coloro che pur vi sono tenuti. Che, se un milite vi si ricusi senza fondata ragione, l'autorità ha i mezzi di costringervelo; nè può in ogni caso essere interrotto o sospeso il servizio comandato, a cui urgesse di provvedere.

Se non che, a scanso d'ogni dubbiezza, l'ufficio ha creduto opportuno che alle parole *nessuno potrà*, siano sostituite quelle di *nessuno dovrà*; e ciò onde sia eliminato il pensiero che stia in facoltà d'ogni milite di opporsi alla chiamata, e sia in vece inculcato all'autorità il dovere di non chiamare due volte lo stesso individuo, se prima tutti non abbiano soddisfatto al rispettivo debito; ed ha creduto infine che verrebbe migliorata d'alquanto la legge ove con apposito alinea fosse inserita all'art. 5 una disposizione che s'incontra egualmente in quella del Belgio e della Francia, intesa a che:

« Il milite chiamato in servizio deve sempre obbedire, salvo a presentare poi i suoi richiami presso il comandante del corpo. »

Coll'articolo 6 viensi ad introdurre la terza essenziale mutazione nella legge organica, la quale consiste nel chiamare a far parte dei corpi distaccati in servizio di guerra tutti gl'iscritti sul registro di matricola che non abbiano compiuti gli anni trentacinque, nè abbiano legittime cause di esenzione, e nello stabilire inoltre che, se tutti i militi di un comune non sono contemporaneamente chiamati al servizio, la designazione del contingente richiesto sarà fatta dal consiglio di ricognizione in ragione d'età degl'inscritti cominciando dai più giovani.

L'ufficio avrebbe voluto proporre la conservazione delle categorie adottate nell'attuale legge (art. 128), e riprodotte nel progetto del 1850, secondo cui vorrebbero essere chiamati prima i militi che si presentino volontariamente, indi i celibi ed i vedovi senza prole, e per ultimi gli ammogliati con prole: ed avrebbe pur desiderato di suggerire, non dover essere chiamata una categoria se non quando già sia esaurita la precedente; ma per quanto, teoricamente parlando, si appalesi di per se stessa la ragionevolezza di siffatte proposte, pensò essere migliore partito il prescinderne, perciocchè, in pratica, quella distinzione di categorie darebbe luogo facilmente a molti richiami e pretesti e per conseguenza a gravi inconvenienti e ritardi, quando appunto vorrebbe per l'urgenza esservi preclusa la via il più che possibile. Credette ciò non di meno, doversi avere uno speciale riguardo ai vedovi con prole, giacchè in nessun caso debbe essere tolto a bambini l'unico loro sostegno; ed a tal fine vorrebbe, giusta il suo pensiero, essere fatta all'art. 6 un'aggiunta del seguente tenore:

« Andranno esenti dal servizio dei corpi distaccati i vedovi con prole. »

Nulla ebbe l'uffizio ad osservare intorno alle disposizioni dei rimanenti articoli 7, 8, 9, 10 e 11.

Soddisfatto ora, come si è da me potuto meglio, all'incarico datomi dall'ufficio centrale a cui commetteste la disamina di questo schema di legge, pongo fine al mio dire colla forse sovrabbondante dichiarazione della ferma convinzione in cui è il vostro ufficio che, ove ammettiate le per intanto sottopostevi modificazioni, sarà per averne vantaggio l'istituzione che tutti altamente apprezziamo, poichè poggiano queste su principii di equità in favore delle classi meno agiate e di individui che più non sono in giovane età o che versano in isgraziate circostanze di famiglia; e poichè saranno così rimossi germi di mal umore che non potrebbero non riuscire perniciosi all'organizzazione, che intendete di migliorare, della milizia comunale, e sarà anzi dato nuovo vigore a quello spontaneo zelo che ne costituisce la vera forza, e che se, per avventura, può essere venuto meno in qualche, località fu pur sempre massimo ovunque nelle critiche occorrenze, nè sminuirà per certo, ove quelle si riproducessero, essendone il passato sicura arra per l'avvenire.

Addì 14 febbraio 1859.

DI POLLONE, *relatore*.

FORAGGI

Ecco il progetto di legge, presentato dal ministro delle finanze, nella tornata del 15 febbraio, e tendente a proibir l' esportazione dei foraggi e dell'avena per la frontiera lombarda:

« Signori,

« Nella relazione al progetto di legge testè votato da questa camera per un imprestito di cinquanta milioni di lire vi abbiamo pure fatto cenno della recente determinazione emanata dal governo austriaco di proibire l'esportazione dei cavalli dalla Lombardia in Piemonte.

« Le stesse considerazioni che mossero l'Austria a prendere questo straordinario provvedimento inducono ora il governo del re a sottoporre alla vostra sanzione il presente progetto di legge inteso a sospendere provvisoriamente l'esportazione de' foraggi e dell'avena per quella frontiera.

« Nelle attuali circostanze l'opportunità e la urgenza di questo provvedimento parmi abbastanza evidente per nutrire fiducia che otterrà la vostra sollecita approvazione:

« Art. 1. È fatta facoltà al governo del re di sospendere per quel tempo che stimerà necessario l'esportazione dei foraggi e dell' avena per la frontiera lombarda.

« Art. 2. Il ministro delle finanze è incaricato dell'eseguimento di questa disposizione. »

LA PRUSSIA
E LA QUISTIONE ITALIANA

Alle molte manifestazioni dell'opinione pubblica europea in favore della causa italiana, siamo lieti di aggiungerne una che è assai significativa.

La *Nuova Gazzetta Prussiana* (*Gazzetta crociata*) si occupa della quistione italiana in una serie di lettere, ch'essa dichiara scritte da persona che conosce assai bene l'argomento e che certo lo svolge con liberi sensi e con grande discernimento, e mostra di avere con attenzione studiate le condizioni del Piemonte, tenendo conto del punto di vista conservativo dell'accennato giornale.

Reputiamo di far cosa gradita ai lettori porgendo loro la traduzione di quegl'importanti studi, pubblicati in un giornale che non può essere accusato di tendenze rivoluzionarie:

I.

Dalla Sassonia Prussiana, 2 febb. 1859

Solo un giudizio imparziale delle circostanze può metterci ancora in grado di scongiurare il pericolo che ci sovrasta, o per lo meno di serbare la coscienza di non aver partecipato in niun modo all'ingiustizia che è causa del disastro. Se la Prussia è costretta a prender parte principale all'azione, essa ha pure il diritto di veder accolti cortesemente i suoi consigli. Nè potrà certo mancarle l'occasione di porgerli.

I nostri giornali falsano per molte ragioni il nostro giudizio sulle cose italiane. Il maggior numero degli articoli ch'essi pubblicano sotto forma di corrispondenze, parte da persone, le quali, affatto indifferenti sulla causa in se stessa, non vedono le cose che dal punto di vista austriaco, non scrivono che nell'interesse dell'Austria. La metà forse di codesti scribacchiatori si permette di scrivere in un modo così rabbioso, con un linguaggio così volgarmente condito di basse ingiurie, che ciò dovrebbe già bastare a porre in dubbio la loro credulità. Le simpatie dei nostri democratici sono, per chi ben giudica, ancor più dannose alla giusta causa. Ogni adesione di quel partito provoca quasi necessariamente la più decisa avversione dal lato dei conservatori. Essa si è chiaramente manifestata in questo foglio ed in altri dello stesso colore, ai quali la stampa rivoluzionaria di Torino e di Genova ha fornito di ciò fin troppe occasioni. In tal guisa divenne quasi un assioma che in questa vertenza ogni diritto sta dal lato dell'Austria, ogni torto è del Piemonte e dei lombardi. Tentiamo di studiare noi stessi con imparzialità questa quistione.

È invalsa l'abitudine di rappresentare la condizione internazionale delle due potenze separate dal Ticino, come se sulla sponda sinistra di quel fiume stessero la legittimità ed il diritto guarentito dai secoli; sulla riva destra all'opposto non vi fosse che l'ingiusta cupidigia di un piccolo stato nascente. Ma innanzi tutto non dovrebbesi dimenticare che niuna Casa regnante in Europa è più antica di quella dei conti di Moriana e di Savoia, e che in questa progenie reale continua da secoli la stessa politica. Visitata a più riprese da gravi disastri nel secolo decimoquinto e nel decimosesto, essa non desistè dalla sua ardita pertinacia, e sotto il primo ed il secondo Carlo Emanuele come sotto Vittorio Amedeo, durante le guerre combattute in Europa sino alle contese per la successione di Spagna e di Austria, gettò replicatamente la sua spada nella bilancia, ben rare volte senza ottenerne un aumento di potenza. Quando noi leggiamo ciò che scriveva or son circa novanta anni un viaggiatore che aveva ancora estesa rinomanza due generazioni fa, potremmo credere d'aver sotto gli occhi un rapporto esatto di quanto accade ai dì nostri. « Si può paragonare la potenza del re di Sardegna ad un albero rigoglioso che in breve tempo stenderebbe larga ombra su tutto ciò che lo circonda e sottrarrebbe ogni alimento alle picciole pianticelle attigue se i proprietarii vicini non avessero cura di tenerlo entro i confini convenienti. »

Vittorio Amedeo III, abbandonando la politica tradizionale della sua Casa, combattè la rivoluzione francese, facendo causa comune coll'Austria, e fu involto nella sua caduta dopo la battaglia di Mondovì. Dopo un regno oscuro di quattro anni sotto la tolleranza della Francia, suo figlio andò in esilio. L'anno 1814 restaurò quel trono d'Italia. Vittorio Emanuele ottenne Genova, questo dono dei Danai ed i così detti feudi imperiali, accrescimento non ragguardevole a confronto del territorio posseduto fino a quel tempo. In proporzione assai maggiore si accrebbe la potenza dell'Austria. Ai ducati di Milano e di Mantova, ai quali nel secolo precedente si limitava il suo possesso ereditario e che, con una popolazione di circa un milione e trecento mila anime, avevano meno di duecento miglia quadrate di estensione, questa *fortunata erede della rivoluzione* aggiunse circa altre seicentocinquanta miglia quadrate e tre milioni e mezzo di abitanti. Inoltre, prima i ducati di Milano e di Mantova erano separati da ogni lato dalle altre provincie dell'impero, mentre tra i possedimenti dell'Austria in Italia confinano con una linea non interrotta dal giogo dello Stelvio sino al golfo di Quarnero cogli stati ereditari dell'impero.

Questa conquista, se pure l'unica battaglia seguita sul Mincio (8 febb. 1814) giustifica il nome di conquista, dovè mutare affatto i rapporti d'equilibrio in Italia. Prima della Rivoluzione niun voto era stato più potente di quello del re di Sardegna nel consesso dei principi italiani: dopo questa trasformazione della carta d'Italia il voto dell'Austria ebbe preponderanza di gran lunga maggiore. Pochi anni dopo il congresso di Vienna si giunse perfino al punto che nel fatto non vi era più che una sola volontà in Italia, quella dell'Austria. Nell'anno 1821 non rimaneva angolo in Italia che non fosse occupato da soldati austriaci. Codesta mediatizzazione di fatto concordava assai poco colle tradizioni di Casa Savoia e fu ben di cuore che Carlo Alberto nel 1848 credette esser giunto il tempo per riacquistare di nuovo il luogo che i suoi antenati avevano gloriosamente tenuto fra i principi. Gli stessi scrittori austriaci affermano che i piemontesi combatterono valorosamente così a Goito come a Custoza ed a Novara, ove ebbero avversa la sorte. Il popolo piemontese ha più energia e costanza che ogni altro d'Italia: esso forma eccellenti soldati, e tutte le classi della popolazione sono animate dallo spirito militare. Il re è soldato nell'anima e nel corpo: e malgrado tutti gli infortunii, malgrado tutte le tasse, è vivamente amato perfino dagli abitanti delle valli più remote del regno. V'ha egli in questo stato di cose motivo a far tante maraviglie od a prodigare contumelie ed ingiurie perchè, dopo tali precedenti, re e popolo si abbandonano alla speranza che verrà tempo in cui potranno vendicar l'onta di Novara?

Questo sentimento è prettamente piemontese e non ha nulla di comune colle utopie dell'unità d'Italia. Vero è però che se il re di Sardegna è respinto dal posto che gli spetta nel consesso dei principi italiani, egli si guadagnò appunto per ciò l'ardente amore della gran maggioranza degli italiani. È un fatto che non può essere negato che una vita più fresca e vigorosa così moralmente come economicamente rianima l'intiero Piemonte. Le questioni religiose del giorno vi sono da tutti e non soltanto presso i Valdesi e gli Evangelisti, vivamente dicusse. Rosmini, uno dei più profondi filosofi e teologi che l'Italia abbia mai avuto, è morto solo pochi anni fa: Mamiani e molti altri, che si volgono con grande zelo allo studio dei pensatori tedeschi, continuano a darvi saggio della loro intellettuale operosità. Le scienze storiche e giuridiche vi hanno numerosi cultori. Una vasta rete di strade e di ferrovie si stende, malgrado le sfavorevoli condizioni del suolo, su tutto il paese, in tali proporzioni, quali appena si trovano nel Belgio, in cui tali lavori sono di gran lunga più agevoli. Inoltre il florido stato del commercio e la molteplice attività dell'industria fanno affluire a quelle ferrovie tanto traffico, che esse, ad eccezione di quella fra Torino e Genova in cui furono superate gravissime difficoltà, danno in parte una rendita assai ragguardevole. Miniere, fucine, vetraie, e fabbriche d'ogni specie fanno in ogni valle e fin sotto ai gioghi dell'Alpi maravigliare il viaggiatore. Nelle vaste pianure appena si fa un'ora di cammino senza incontrare una turrita, popolosa città piena d'anima e di vita. Qua e là s'odono per vero alte lagnanze sulle tasse, che non potrebbero più essere aumentate: qua e là i partigiani della Chiesa si lagnano dell'ingiustizia che da molti anni vi soffre secondo essi la chiesa cattolica, i conservatori rimproverano al governo le sue preferenze pel partito liberale: ma dappertutto alla domanda se non converrebbe appartenere ad un altro stato, per esempio all'Austria, il forestiere udrà rispondere con sì energica negativa, come se tale idea non potesse sorgere che nel cervello d'un pazzo.

Ma benchè nel resto d'Italia non esistano tali sentimenti, benchè essi si trovino di rado anche in altri paesi, non è da credere perciò che coloro i quali guardano con amore al Piemonte si abbandonino ai sogni affatto insussistenti d'un solo regno d'Italia sotto lo scettro della Sardegna. Codesti sono sogni simili a quelli che or son dieci anni si formavano d'un impero prussiano in Germania. Quelli che si abbandonavano a tali speranze non erano nè gli ultimi del paese nè seguaci di Ruge o di Mazzini. Il maggior numero di quegli utopisti (ai quali lo scrittore di queste linee non appartenne mai) fu da tristi, umilianti esperienze richiamato alla persuasione che così le buone come le cattive qualità dei due popoli rendono impossibile così l'unità dell'Italia come l'unità della Germania. Persino coloro che ora a dispetto degli austriaci gridano viva Verdi! ci penserebbero assai se il Piemonte o la Francia volessero far davvero quel re d'Italia, che il nome del compositore della *Traviata* deve significare. Il partito dell'unione, com'ebbe a scrivere di recente il nostro corrispondente di Napoli, ha ora pochi rappresentanti in Italia, e fra essi, ad eccezione di alcuni personaggi collocati alla corte ed al ministero di Torino, si contano pochi uomini veramente ragguardevoli per intelletto o per condizione sociale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani il verbale della tornata d'oggi (16).

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 16 (matt.)

È stato presentato un progetto di senatus-consulto con cui viene aumentata la dotazione dei principi e principesse imperiali e si fissa la controdote per S. A. I. la principessa Clotilde.

La *Gazzetta Prussiana* dice che i discorsi della regina Vittoria e dell'imperatore Napoleone e i passi (*demarches*) concilianti dell'Austria hanno aumentato la confidenza nella pace.

La Prussia e l'Inghilterra continueranno i loro sforzi per far scomparire le cause di legittime querele, fondate sui trattati; spera che la Russia lo farà egualmente; e termina dicendo che si può riposare sulla sincera volontà delle grandi potenze al mantenimento della pace.

INTERNO

FATTI DIVERSI

L'Ordine dell'Annunziata. — Il *Moniteur Universel* annunzia, che il giorno 13 corrente il marchese Pes di Villamarina, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna, ebbe l'onore di essere ricevuto da S. M. l'imperatore Napoleone III e di consegnargli il collare dell'ordine della SS. Annunziata che S. M. il Re Vittorio Emanuele II ha conferito a S. A. il Principe imperiale.

NOTIZIE POLITICHE

Il governo francese sottopose già al corpo legislativo il bilancio generale attivo e passivo del 1860. Il passivo si eleva ad 1,795,367,481 fr. e presenta su quello del 1859 un aumento di 29,586,604 fr., dai quali però bisogna dedurre una spese meramente d'ordine di 14,689,460 fr., per cui l'aumento è ridotto a 14,897,144 fr. costituito specialmente dall'aumento di stipendi ad una classe di pubblici funzionarii, dalla costruzione di nuove linee telegrafiche, dal ministero delle colonie e dell'Algeria per il servizio penitenziario della Guiana e per le operazioni del Senegal e per altri oggetti di minor rilievo.

Il bilancio attivo ascende ad 1,800,654,379 fr., e presenta un aumento su quello dell'anno 1859 della somma di fr. 43,690,271.

— La *Gazzetta Ticinese* reca che il 13 il popolo del cantone Ticino radunavasi in comizii elettorali nei trentotto circoli per procedere alla rinnovazione periodica dei deputati al gran consiglio, de' candidati ai tribunali distrettuali e delle giudicature di pace.

La sera venivano fatte rumorose ovazioni ai deputati eletti ed al signor Battaglini. I signori Luvini e Battaglini, rispondendo ai discorsi loro diretti, colsero l'occasione per raccomandare di nuovo di astenersi da ogni atto di violenza, e ciò perchè le notizie dalla Magliasina, di cui facciamo cenno qui sotto, avevano sparso dell'irritazione:

« Se però la giornata passò in Lugano senza disordini, non così puossi dire pur troppo di tutto il cantone. Violenze le più serie l'hanno funestata nel circolo della Magliasina, dove lamentansi, secondo rapporti qui arrivati, un morto e 14 feriti fra gli elettori liberali di ponte Tresa; si nominano fra quest'ultimi i consiglieri cessanti ten. colonnello federale Stoppani, e Bella ricevitore delle finanze federali. Dal circolo di Sessa si annuncia un ferito gravemente. In quello delle Taverne la notte precedente i comizii venne dato fuoco ad un fabbricato, e ieri sera v'ebbe un grave ferimento. In diverse altre località lamentansi riprovevoli tumulti e violenze che precedettero le operazioni, o ne impedirono il compimento, o le susseguirono, ed in parecchie v'ebbe l'irregolarità di duplici assemblee.

« I gravi fatti della Magliasina hanno indotto l'autorità a spedirvi due compagnie del contingente militare delle piazze di Lugano, Vezia e Pregassona, le quali vi si sono recate questa mattina. »

— I dispacci elettrici di Monaco recano che il presidente del consiglio dei ministri di S. M. il re di Baviera, barone Von der Pfordten, nel rispondere all'interpellanza del signor Lerchenfeld sul divieto dell'esportazione dei cavalli, ha detto che finora lo Zollverein non ha stimato fare in proposito verun provvedimento, perchè l'esportazione dei cavalli dall'Alemagna settentrionale è scarsa.

Quanto all'Alemagna meridionale il ministro bavarese ha dichiarato che le eventualità bellicose parendo rimosse, non v'è motivo di prendere quella misura di proibizione.

Il deputato interpellante, signor Lerchenfeld, non si è appagato di queste dichiarazioni, ed ha insistito nella sua domanda.

Scrivono sotto la data di Monaco, 8 febbraio alla *Frankf. Postzeitung*:

« Nei circoli militari si discorre questa sera della partenza del tenente-generale Von der Mark, capo dello stato maggiore generale alla volta di Berlino, seguita stamane col treno celere della strada ferrata. Si ha motivo di ritenere che questo distinto ufficiale sia incaricato d'una missione speciale del nostro governo presso il gabinetto prussiano; missione d'indole militare, riguardo alla quale però non si conosce finora nulla di preciso. Certamente è a desiderarsi innanzi tutto che segua a tempo debito un accordo fra i governi tedeschi su di ciò che potrebbe forse divenire necessario già nel prossimo tempo. »

In un'altra lettera del 9 dicesi:

« Parlasi molto della partenza del capo dello stato maggiore generale bavarese tenente-generale Mark. Nulla si sa di positivo intorno al motivo e allo scopo di questo viaggio. Certo si è che il viaggio medesimo fu deciso immediatamente, dopochè il generale aveva nel giorno precedente conferito a lungo col maresciallo principe Carlo.

« I generali comandanti che si trovano qui si radunarono ieri ad una conferenza. Oltre a ciò si rileva che i comandanti di reggimento ricevettero l'ordine di far confezionare ciascuno 1000 uniformi, e di supplire immediatamente agli eventuali difetti nello stato delle armi dei loro reggimenti. Quantunque queste disposizioni non appariscano punto quali armamenti guerreschi, esse provano nullameno che si vuol essere qui preparati in ogni riguardo per tutti i casi possibili.

« Il reclutamento di quest'anno principierà nei diversi circondarii governativi il 2 marzo.

« Col 1° aprile le nuove reclute comincieranno ad essere istruite negli esercizi militari. »

Da Annover 10 febbraio si scrive:

« Oggi, nella prima camera, il sig. d'Alten-Gemmingen, possidente, interpellò il ministro se e quali disposizioni fossero state prese dal regio governo per impedire l'esportazione dei cavalli dal regno e dagli stati federali. Siccome il conte Platen, ministro degli affari esteri, non è membro della camera, rispose in sua vece il sig. di Bar, ministro della giustizia, dicendo che tale oggetto non è da lui conosciuto abbastanza da poter rispondere immediatamente a questa domanda; che però è disposto a dare informazioni nei prossimi giorni, per quanto il permette lo stato delle cose. »

Una corrispondenza da Berlino, 10, nella *Gazzetta d'Augusta*, smentisce diverse notizie messe in giro dai giornali. In primo luogo, non è vero che il governo prussiano abbia aderito alla proposta del governo di Baviera per il divieto dei cavalli. Non è stata presa alcuna determinazione su questo argomento. Secondariamente, si smentiscono le pretese comunicazioni dell'Austria sulla navigazione del Danubio, e quindi tutte le induzioni appoggiate a questa notizia. Finalmente a Berlino non si sa nulla di un *memorandum* del re di Napoli sugli affari d'Italia.

— Da Vienna si annuncia che il sig. Rothschild si è definitivamente ritirato dall'amministrazione di quel credito mobiliare.

ATTI UFFICIALI

S. M., sulla proposta del ministro della guerra, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con regi decreti del 6 febbraio 1859,

Sobrero cav. Candido, maggiore nel R. corpo del genio militare, direttore generale degli studi

nella R. militare Accademia, promosso al grado di luogoten. colonnello nello stesso R. corpo continuando nell'attuale sua carica;

Brignone Antonio Francesco, capitano nel R. corpo del genio militare, comandante in 2° del collegio militare, promosso al grado di maggiore nello stesso R. corpo, continuando nell'attuale sua carica;

Fenoglio Gio. Batt., capitano nel 3 regg. di fant., promosso maggiore nel 7 fant.;

Tarditi Carlo Vittorio, id. 2 id., id. 18 id.;

Giustiniani march. Agostino, id. 13 id., id. 13 id.;

Bastian Claudio Maria, luogoten. nell' 8 id., promosso capitano nel 2 id.;

Manassero Clemente, id. 3 id., id. 3 id.

Rimbotti cav. Eugenio, id. 16 id., id. 15 id.;

Perolo Gio. Batt. Antonio, id. 1 granatieri di Sardegna, id. 17 id.;

Boetto Giorgio, id. 2 id., id. 1 granatieri di Sardegna;

Saracco Giuseppe, id. 17 regg. fant., id. 17 fant.;

Saracco Giacinto, id. 16 id., id. 11 id.;

La-Salle Federico Carlo, id. 14 id., id. 13 id.;

Roggeri Alfredo Gius., id. 3 id., id. 17 id.;

Brero Pietro, id. 3 id., id. 15 id.;

Roasenda cav. Carlo Lorenzo, id. 17 id., id. 17 id.;

Pacchiotti nob. Angelo Gaspare, id. 12 id., id. 12 id.;

Giolitti Davide, id. nel corpo dei bersaglieri, id. 18 id.;

Malabaila d'Antignano cav. Giuseppe Alessandro, sottoten. id., promosso luogotenente nei bersaglieri;

Rossetto Luigi, id. id., id. id.;

Barabino Bartolomeo, id. nel 4 regg. di fant., id. nel 3 fant.;

Biamonti Sebastiano, id. 4 id., id. 3 id.;

Mortarino Lorenzo, id. 12 id., id. nel 1 granatieri di Sardegna;

Mottura Gio. Antonio, id. 5 id, id. nel 6 fant.;

Pacot Alessio Gioanni, id. 11 id., id. 12 id.;

Valle Francesco, id. 8 id, id. 8 id.;

Sannazzari Achille, id. nel corpo dei bersaglieri, id. 2 granatieri di Sardegna;

Bianchi Cesare, id. 18 regg. fant., id. 18 fant.;

Bevincenti Pietro, id. 8 id., id. 8 id.;

Bosio Gioanni, id. 11 id., id. 17 id.;

Barbisio Gioanni Umberto, id. 12 id., id. 1 granatieri di Sardegna;

Trovatti Giacomo Paolo Flaminio, id. 13 id., id. 13 id.;

Martinotti Filippo Maria, id. 13 id., id. 13 id.;

Cattaneo cav. Alessandro, id. 1 granatieri di Sardegna, id. 18 id.;

Gervino Guglielmo, id. 2 regg. di fant., id. 2 granatieri di Sardegna;

Angiono Giuseppe Carlo, id. 10 id., id. 16 fant.;

Aschieri Alessandro, id. 16 id., id. 16 id.;

Viante Giuseppe Angelo, id. nella R. militare Accademia, id. 17 id.;

Branca Maria Claudio Alessandro, id. nei cacciatori franchi, id. 17 id.;

Bracco Carlo Francesco, id. 15 fant., id. 1 granatieri di Sardegna;

Gastinelli Bartolomeo, id. nel corpo dei bersaglieri, id. bersaglieri;

Imbrici Benedetto Antonio, id. 7 regg. di fant., id. 18 fant.;

Donaver Giuseppe, id. 1 granatieri di Sardegna, id. 1 granatieri di Sardegna;

Pivet-de-Moisy Francesco, id. 1 regg. di fant. id. 13 fanteria;

Gervasone Edoardo, id. 3 id., id. 3 id.;

Roddi Onorato, id. 1 id., id. 13 id.;

Casanova Ambrogio Eugenio, id. 9 id., id 16 id.;

Aichelburg cav. Nestore Carlo, id. 14 id., id. 18 id.;

Deambrosys Emanuele, id. nei cacciatori franchi, id. cacciatori franchi;

Carlino Carlo Giovanni, id. 8 regg. di fant., id. 8 fant.;

Boglio Federico, id. 1 id., id. 1 granat. di Sardegna;

Giusiana Vittorio, sottoten. nel 13 regg. di fant., promosso luogoten. nel 13;

Eula Felice, id. nel corpo dei bersaglieri, id. nei bersaglieri;

Bruno Carlo Gio. Francesco, id. nel 18 fant., id. nel 18 fant.;

Ropolo avv. Ludovico, id. nel 2 regg. granatieri di Sardegna, id. nei bersaglieri;

Corvetto Gio. Gaspare, id. nel 7 fant., id. nel 7 fant.;

Mari Giovanni, sergente d'amministr. nel corpo cacciatori franchi, promosso sottoten. nel 17 fant.;

Franzero Raimondo, furiere magg. nel battaglione di figli di militari, id. nel 13 fant.;

Rocca Pietro Secondo, luogoten. nel corpo del treno d'armata, promosso capitano nello stesso corpo;

Jacquier Luigi, capitano nel corpo dei R. carabinieri, trasferto nel 1 fant.;

De Seigneux Giulio Adriano, luogoten. nell'arma di cavalleria, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma e destinato nel regg. Genova cavalleria;

Gaschi di Bourget conte Vittorio, id. id., id. nel regg. cavalleggeri di Saluzzo;

Borelli Giorgio, capitano nel corpo dei bersaglieri, dispensato dal servizio per demissione volontaria;

Chirri Antonio, sottoten. guardia nella compagnia delle guardie del corpo di S. M., collocato a riposo in seguito a sua domanda per anzianità di servizio ed ammesso a far valere i suoi titoli per la pensione di giubilazione;

Falletti Giuseppe Alberto, sottoten. nel 4 regg. di fant., collocato in riforma per inabilità al servizio effettivo ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento dell' assegnamento di riforma;

Ponzio Bartolomeo Giuseppe, furiere magg. nel 3 regg. di fant., nominato guardarme nello stato maggiore delle piazze e destinato presso il comando militare della provincia di Alessandria;

Ronco Giovanni Battista, furiere nel 9 regg. di fant., id. id. id.;

Cassiani nob. Decio, segretario di 2.a cl. nel ministero della guerra (direzione generale), rivocato dall' impiego;

Foppiani Egberto Federico, sotto commissario di 1.a cl. del genio militare, addetto alla direzione di Cagliari, dispensato dal servizio per demissione volontaria;

Wangher Maria Orsola Teresa, vedova dell' usciere in ritiro Stefano Michele Dughera, ammessa a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione;

Ferrero di Ponziglione e Borgo d' Ales contessa Tarsilla, vedova del conte Gabriele Carlo Rasini di Mortigliengo, maggior generale in ritiro, id. id. id.;

Bonnevie Vittorina Francesca, vedova di Pietro Besson, sottoten. in ritiro, id. id. id.

— S. M., con regi decreti e sovrane provvisioni in data 28 gennaio p. p. e 6 del volgente mese, sulla proposizione del ministro della marina, si è degnata fare le seguenti disposizioni, cioè:

Plaisant Caterina, vedova di Napoleone Francesco, luogoten. di porto, ammessa a far valere i titoli a pensione;

Cordero di Montezemolo cav. Giuseppe, luogoten. di vascello di 1.a cl. nello stato maggiore della R. marina, promosso a capitano di corvetta nello stato maggiore medesimo;

Piola cav. Giuseppe Antonio, luogoten. di vascello di 2.a cl. in detto stato maggiore, promosso luogoten. di vascello di 1.a cl. ivi;

Mari dott. Carlo Domenico, medico di regg. di 2.a cl. nel corpo sanitario della R. marina, in aspettativa, richiamato in attività di servizio.

—Sulla proposizione del ministro degli affari esteri, e con decreto 30 gennaio ultimo scorso, S. M. si è degnata promuovere ad uffiziale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro il cavaliere Costantino Nigra, vice console di 1.a classe.

(Continua)

G. Rombaldo, *Gerente.*

Domenica 20 corrente, alle 2 pomerid.

2° CONCERTO nel Magazzino di Pianoforti dei

FR.LLI MARCHISIO

Piazza S. Carlo, 2, casa Natta, piano secondo

PILLOLE RICHARD

per la ristorazione del sistema nervoso indebolito da fatiche, lavori o malattie gravi. Prezzo d'una scatola L. **12**.

Rimedio infallibile per tutti quelli che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete, ecc. ecc., che soffrono di polluzioni notturne, e dell'impotenza.

LIQUORE RICHARD per iniezioni nella cura delle perdite seminali L. **5**.

Deposito in Torino nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, dove trovansi tutti i rimedii specifici più accreditati originali, sì esteri che nazionali.

INIEZIONE BROU

IGIENICA, INFALLIBILE E PRESERVATIVA.

La sola che riesca senz' aggiungervi altra cosa. Trovasi nelle principali farmacie del globo; a Parigi dall'inventore BROU, via Lafayette, 32. (Richiedere l'opuscolo). 20 anni di successo.

Torino, Depanis, Bonzani e Fiorio; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Biella*, Masserano; *Casale*; Bava; *Genova*, Denegri; *Nizza*, Arnulf e Dalmas, *Savona*, Biasgini.

Nuovi Medicamenti

LA PEPSINA SOLA E UNITA COI FERRUGINOSI

Queste tre preparazioni si vendono in boccette, e mezze boccette triangolari di 100 e di 50 pillole, sotto guarentigia del suggello e della firma di **TH.-PAUL HOGG**, chimico-farmacista, rue de Castiglione, 2, che ne è solo proprietario e preparatore.

1. **PILLOLE NUTRITIVE**, di *Pepsina acidificata*, per le *malattie gastralgiche, dispeltiche*, ecc., ed in tutti i casi nei quali la *digestione è difficile od impossibile*.

« L'*alimento* è solo una sostanza greggia senza virtù « nutritiva per se stessa, e che lascia perire di sfinimento « colui che non digerisce.

« Una cosa sola è necessaria per operare questa tras- « formazione di *alimenti* in *nutrimenti*, questa pepsina « acidificata. » (*Dispepsia e Consunzione*, opera del dottor L. Corvisart, medico di S. M. l'imperatore de' Francesi). (Prezzo a Parigi : 5 fr.)

2. **PILLOLE DI PEPSINA**, con *ferro ridotto coll'idrogeno*, per le *malattie clorotiche* e le affezioni che ne dipendono (*perdite bianche, colori pallidi, mestruazione difficile*) e per fortificare i temperamenti deboli). — (Prezzo a Parigi : 4 f. e 2 50)

« Il ferro ridotto coll'idrogeno è la migliore fra le preparazioni ferruginose. » (Bouchardat).

« Coll'aiuto della *forza viva* contenuta nella pepsina, gli *alimenti* si cambiano in *nutrimenti*. »

3. **PILLOLE DI PEPSINA**, al *joduro ferroso inalterabile*, per le *malattie scrofolose, linfatiche e sifilitiche*, la tisi, la *cachessia cloritica* e le *affezioni atoniche* generali dell'economia.

« Siccome l'inerzia indica al fisiologista la *Pepsina*, e siccome la cachessia indica al medico il ferro ed il jodio, sembra ra- « gionevole d'unire la pepsina al ferro ed al jodio per fare una terapeutica completa e degna di questo nome. » (*Estratto di una Memoria diretta all'Accademia imperiale di medicina*). — (Prezzo a Parigi : 4 fr. e 2 50).

Agente generale negli Stati Sardi **D. Mondo**, *Torino*, via B. V. degli Angeli, N. 9. — Trovasi: *Torino*, da Depanis, Bonzani; *Genova*, Bruzza, De Negri; ed in provincia nelle principali farmacie.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

analizzato dal Dott. **DE JONGH** *dell'Aja*

Bottiglie da **L. 4** *e da* **L. 2 75**

Depositario Gen. in Torino **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, 9 con privilegio esclusivo accordatogli dal D. **De Jongh** per gli Stati Sardi

SOTTO-DEPOSITI: Torino, Bonzani, Cerruti, Depanis; Genova, Bruzza; Alessandria, Basilio; Asti, Boschiero; Novara, Caccia; Vercelli, Berteletti; Intra, L. Caccia; Cuneo, Cairola: Voghera, Panizzardi; Nizza, Verani; Mondovì-Piazza, F. Vassallo; Savona, Ceppi; Casale, Montalenti; Sassari, Solinas.

Inchiostri di nuova invenzione

che non rodono le penne metalliche, nè le punte di acciaio degli strumenti per disegno.

L'**Inchiostro alcalino** per le penne metalliche è di bel nero fluidissimo, che secca presto, non ammuffisce e non fa deposito. Si conosce alla tinta violacea che ha visto per trasparenza. Essendo senza acidi, anzi con leggiera riazione alcalina non corrode le penne metalliche, anzi le preserva dalla ruggine; è fatto secondo il metodo del prof. F. Selmi, e fu premiato all'esposizione di Torino del 1858. — Si vende in vasetti di cristallo bianco, con etichetta in litografia, suggellati con mastice e coll'impronta: *Inchiostri alcalini, Torino*, ai prezzi di 60 cent., di 75 e L. 1 50.

Inchiostro Viola-fosco per uso del disegno lineare, geometrico ed architettonico, e per tinta neutra all'acquarello colorato. — Questo inchiostro ha tutte le qualità dell'ottimo inchiostro di Cina. Essendo liquido non fa d'uopo stemperarlo volta per volta, e quando si dissecca, torna fluido colla semplice aggiunta di una gocciola d'acqua. Può essere allungato sinchè si vuole senza timore che si guasti. Non corrode nè irruginisce gli strumenti metallici da disegno. — Prezzo della boccetta L. 1.

Depositi generali in Torino, presso l'*Uffizio generale d'annunzi*, via Madonna degli Angeli, 9; presso *Paravia e Comp.*, sotto i portici del Palazzo di Città, presso *Capuccio e Latini*, via Bogino, 14, e via S. Filippo, 9.

BOTTEGA *da Serragliere* bene avviata, con fondi e attrezzi per L. 2,000 circa, da rimettere. Ricapito dall'indoratore Olivero, via S. Lazzaro, n. 9, Torino.

MEDICINA NERA

DEL CODICE FARMACEUTICO

Approvata dall' Accademia di Medicina e dalla Scuola di Farmacia di Parigi.

Di tutti i purganti i più decantati, nessuno ha ottenuto effetti così regolari e compiuti come la *Medicina nera* degli antichi. Gli articoli della *France médicale* provano che, racchiusa ingegnosamente dal signor Laroze in sei capsule di forma ovale, essa purga blandamente e senza molestia di sorta, attiva le secrezioni biliose e pancreatiche, e non produce veruna irritazione, superiore in ciò ai purganti salini che danno secrezioni acquose, e massimamente nei drastici. Prezzo L. 1 20 la scatola.

Vendita all' ingrosso in Parigi, presso il signor LAROZE *rue de la Fontaine Molière, num. 39 bis.*

Agente in Torino, D. MONDO, *via Madonna degli Angeli, n.* 9. Vendesi *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara* Caccia, *Vercelli* Berteletti, *Intra* L. Caccia; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì*, Vassallo; *Savona*, Albenga, *Sassari*, Solinas.

EMORRAGIE, Gotta e reumatismi, granchi, debolezze di stomaco, ecc.

L'ERGOTINA del chimico Bonean, comm. e cav. di varii ordini, onorata di distinzioni da sei nazioni, molto efficace contro *le perdite uterine, vomiti ed arresti di sangue, malattie di petto, tosse nervosa, grippe, palpitazione di cuore, fiori bianchi, dissenteria, perdite seminali, incontinenza d'urina, affezioni di matrice, ecc.*

La boccetta 3 fr. con istruzione.

L'***ELISIR DI SANITÀ*** dello stesso autore, approvato dalla Direzione gen. del servizio di sanità marittima a Genova, è il più efficace rimedio contro le *indigestioni, digestioni difficili, granchi e debolezza di stomaco, mal di mare, emicrania, diarrea, e semicholera, vomiti delle donne gravide, convalescenze, ecc.* — La boccetta fr. 4, e 2 50 con istruzione.

Le *preparazioni dialitiche* dei sigg. Bonjean e D.r Socquet medico in capo dell'ospedale magg. di Lione s'impiegano vantaggiosamente nel *reumatismo cronico e gottoso, gotta cronica, catarr della vescica, malattia della pietra, nevralgia di reumatismo sciatico, ecc.* — *Pillole* fr. 7 50 la boccetta coll'istruzione. — Un'istruzione medica dell'uso di questi prodotti si spedisce *gratis* ai medici che la richieggano.

Agente in Italia D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9. Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzani, Cerruti. ed in provincia dai principali farmacisti.

ALFONSO MASSON

DENTISTA DI PARIGI

allievo del celebre Dottore BUCHEY, *Chirurgo Dentista della* Real Casa di Francia

Per rispondere alle esigenze della numerosa clientela che l'onora, ha considerevolmente ampliato il suo laboratorio, aggiungendovi parecchie sale, in modo che gli accorrenti possano entrare ed uscire senza scontrarsi.

Egli continua, come per lo passato, ad adoperare un nuovo sistema per la confezione dei pezzi artificiali d'ogni genere, cioè Dentieri, *Osaneres*, otturatori nel palato, apparecchi per raddrizzare i denti, denti *petrificati*, inalterabili, applicabili alla bocca senza *Pivots, Placche, Crochets*, nè *Ligature*, senza *operazioni* nè *estrazioni* di radici. — Si guarentisce la perfetta solidità e l'immancabile masticazione. Si piombano e si puliscono i denti; si tengono *Polveri* ed *Elexiri* atti a tale scopo. Abbonamento per la nettezza della bocca; il tutto a prezzi moderati. — Il medesimo, dopo dieci anni di pratica a Parigi, Londra e Bruxelles, può assicurare le persone che vorranno onorarlo della loro presenza di soddisfarle in tutti i punti concernenti la sua arte. — Torino, via Porta Nuova, N. 19, 1.o piano, rimpetto la farm. Rossi.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali.—Corso autentico—*Torino*, 16 *febbraio* 1859.

Fondi pubblici		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
Rendite	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1848 5 0/0	1 settem.	85 —	— —	85 25	— — —
1849 5 0/0	1 gennaio	84 —	85 50 28 febbr.	85 50	— — —
Fondi privati					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		86 —	86 31 marzo	85 —	86 28 febbr.
Cassa sconto Torino	1 genn.	220	— — —	216 50	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.		301 —	— — —	— —	— — —

POLVERE DI RUBINO

artificiale, identica alla polvere del **Rubino d'Oriente**. La sua finezza estrema permette di pulire tutti i corpi con una quantità impercettibile, quindi essa è di un uso generale nelle famiglie per far tagliare i rasoi e gli strumenti di chirurgia; per pulire e dare il lucido agli oggetti d'oro, d'argento, d'ottone, d'acciaio, d'avorio, di tartaruga, di madreperla, ecc., ed in generale a tutti i metalli più duri e alle pietre preziose. — Prezzo della boccetta L. **1 50**. — Unico deposito presso l'*Uffizio generale d'annunzi*, via Madonna degli Angeli, 9, Torino.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.